

EDITORIALE

Quo vadis?

di Roberto Malinconico

E' finita un'epoca, la storia del più grande partito comunista d'Europa è finita. Con il congresso di Firenze si completa la lunga agonia cominciata con la svolta della Bolognina che ha portato il PCI a diventare PDS, prima, DS, poi, e ora PD insieme a quella parte della vecchia DC, anch'essa sfrondata dalle tante sigle che hanno spinto la parte della balena bianca a guardare più verso sinistra che non a destra.

Nasce il Partito Democratico perdendo già alla partenza importanti pezzi che continuano a sentire che la sinistra è ancora una prospettiva possibile ed un modello migliore di società che è possibile costruire.

Tutti si interrogano sul Pd, sui numeri elettorali, sulla leader ship, sulla legge elettorale (l'ennesima) che meglio potrà garantire la vittoria sulla destra e che impedisca, al tempo stesso, ai partiti più piccoli di fare autonomi colpi di testa se vogliono continuare a stare dentro la visibilità politico-istituzionale. Ma è l'interrogativo sbagliato. Infatti, la riflessione dovrebbe riguardare più direttamente il perché in Italia resta la così forte necessità di una sinistra di classe ed antagonista?

Il Pd nasce come partito rappresentativo del ceto medio e della piccola e media imprenditoria; è direttamente espressione di questa fascia sociale ed economica e direttamente concorrente con il centro destra per erodere consensi a questo serbatoio elettorale.

Il Pd non è certamente una nuova DC che era un partito interclassista di gran lunga più del nuovo soggetto che i congressi di Firenze e di Roma hanno varato. Chi rappresenterà allora quel ceto proletario e quelle sacche di marginalità e di nuove povertà che la polarizzazione sociale ha ingrossato sempre di più, spingendo quel ceto medio ed impiegatizio di una volta verso un processo di proletarianizzazione e di marginalizzazione sociale?

Questo è il vero interrogativo al quale la politica di questi giorni dovrebbe dare risposta. Questa è la motivazione del perché continua ad essere presente in Italia una sinistra antagonista, radicale, ambientalista, che al di là delle diverse sigle (PRC, Verdi, Pdc, Sinistra Europea) o correnti (Mussi e Angius), può contare oggi su di un consenso elettorale che oscilla tra il 10 e 15%. Certo, è necessario oggi, anche per queste forze, avviare un laboratorio politico che possa consolidare e radicare la forza politica, sociale ed elettorale, rinunciando anche al vezzo di "prima donna" che ancora annebbia la progettualità di molte di queste forze politiche.

E allora? Quo vadis, caro Partito Democratico se non discuterai con quella tua anima di sinistra della quale in ogni modo cerchi di liberarti?

Mantenere la vigilanza civile e politica sulla nostra storia Dal 25 aprile al 1 maggio: democrazia e diritti

Le date simbolo della lotta antifascista e del movimento operaio, sempre più svuotate di significato

Giornate estive, tanto è il caldo, giornate che invogliano tantissimi a pensare alla lunga sequenza di festività intrasettimanali come un'opportunità da non perdere. Lunghissimo fine settimana grazie a tutti quei giorni in rosso sul calendario. Meno male che il venticinquennale e il primomaggio quest'anno sono capitati proprio in mezzo alla settimana: dove andiamo? che vogliamo fare? E poi il primomaggio c'è il concerto a Roma! Come fare a mancare.

In pochi, troppo pochi, si sono fermati a riflettere su due date simbolo della nostra democrazia, della nostra sofferta libertà e della lunga battaglia per i diritti che donne ed uomini, in tutto il mondo, hanno condotto per garantire dignità al lavoro e sul lavoro.

Eppure un gran parlare proprio in queste ultime settimane (e dalle pagine della nostra giornale lo abbiamo denunciato) ha portato l'attenzione dei media sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sulla strage continua che ha visto, nella sola Italia nel 2006, morire 1280 lavoratori e lavoratrici.

C'è un filo rosso che tiene unite queste due date: il bisogno di civiltà e il rifiuto della barbarie. Entrambe questi due aspetti sembrano, però, paurosamente riaffacciarsi al nostro orizzonte. La precarizzazione crescente del lavoro, l'erosione continua dei diritti conquistati dal movimento operaio in questi ultimi duecento anni, la liberalizzazione selvaggia del mercato del lavoro e delle merci, la modifica della carta costituzionale del nostro Paese e l'imbarbarimento costante dei rapporti sociali e del vivere civile, sono tutti gli indicatori di un pericolo futuro che bussa prepotentemente alle nostre porte.

E' proprio per porre un argine a questa deriva, per riprendere il contatto con una storia che appartiene a tutti noi, che riteniamo questi giorni ancora più importanti per la nostra esistenza. La Festa dei lavoratori, o meglio la Festa del lavoro, intende ricordare le battaglie operaie per la conquista del diritto ad un'orario di lavoro quotidiano più umano: le otto ore divennero legge per la prima volta nel 1866 nell'Illinois (USA) e la Prima Internazionale richiese che tale legge fosse approvata anche in Europa.

La scelta di ricordare annualmente questa data è collegata ai gravi incidenti accaduti nei primi giorni di maggio del 1886 a Chicago (USA) e conosciuti come rivolta di Haymarket. Questi fatti ebbero il loro

culmine il 4 maggio quando la polizia sparò sui manifestanti provocando numerose vittime. In Europa la festività del primo maggio fu ufficializzata dai delegati socialisti della Seconda Internazionale riuniti a Parigi nel 1889 e ratificata in Italia soltanto due anni dopo; fu soppressa durante il ventennio fascista e ripristinata subito dopo la fine del conflitto mondiale, nel 1945.

Nel 1947 il Primomaggio fu funestato a Portella della Ginestra (Palermo) dalla strage della banda di Salvatore Giuliano che sparò su un corteo di circa duemila lavoratori in festa,



uccidendone undici e ferendone una cinquantina.

Il popolo del Primomaggio è lo stesso della nostra resistenza al fascismo ed al nazismo: donne e uomini che hanno offerto la propria vita per difendere il diritto di tutti alla libertà e la democrazia; uomini e donne che hanno ispirato la nostra Costituzione che proprio nel 25 aprile vuole essere la testimonianza, il testimone del nostro passato e al tempo stesso essere la stella di riferimento per il nostro presente ed il nostro futuro.

Impronte sociali ha voluto affidare alle parole di **Piero Calamandrei** (giurista (1889-1956), antifascista e testimone degli anni bui del regime, tra i protagonisti della nostra Costituzione), dette agli studenti milanesi nel 1955, il nostro venticinquennale:

"La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica. E un po' una malattia dei giovani l'indifferenzismo. «La politica è una brutta cosa. Che me n'importa della politica?».

Quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina che qualcheuno di voi conoscerà: di quei due emigranti, due contadini che traversano l'Oceano su un piroscafo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime, che il piroscafo

oscillava. E allora questo contadino ipaurito domanda ad un marinaio: «Ma siamo in pericolo?» E questo dice: «Se continua questo mare tra mezz'ora il bastimento affonda». Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno. Dice: «Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare il bastimento affonda». Quello dice: «Che me ne importa? Unn'è mica mio!». Questo è l'indifferenzismo alla politica. E così bello, è così comodo! È vero? È così comodo! La libertà c'è, si vive in regime di libertà. C'è altre cose da fare che interessarsi alla politica! Eh, lo so anche io, ci sono... Il mondo è così bello vero? Ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi della politica! E la politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai.

E vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica...

Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come vostra; metterci dentro il vostro senso civico, la coscienza civica; renderci conto (questa è una delle gioie della vita), renderci conto che nessuno di noi nel mondo non è solo, non è solo che siamo in più, che siamo parte, parte di un tutto, un tutto nei limiti dell'Italia e del mondo. Ora io ho poco altro da dirvi. In questa Costituzione c'è dentro tutta

la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie. Sono tutti sfociati qui in questi articoli; e, a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane...

E quando io leggo nell'art. 2: «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, sociale»; o quando leggo nell'art. 11: «L'Italia ripudia le guerre come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli», la patria italiana in mezzo alle altre patrie... ma questo è Mazzini! questa è la voce di Mazzini!

O quando io leggo nell'art. 8: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge», ma questo è Cavotti!

O quando io leggo nell'art. 5: «La Repubblica una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali», ma questo è Cattaneo! O quando nell'art. 52 io leggo a proposito delle forze armate: «l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica», esercito di popoli, ma questo è Garibaldi!

E quando leggo nell'art. 27: «Non è ammessa la pena di morte», ma questo è Beccaria! Grandi voci lontane, grandi nomi lontani... Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti!

Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa Costituzione! Dietro ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, è un testamento, è un testamento di centomila morti.

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.

Allora va pure bene che qualche giorno di queste festività possiamo trascorrerlo anche al mare o in montagna, prendendo un piccolo assaggio d'estate, ma se mettiamo in valigia un pensiero, una riflessione, una discussione, una lettura sulla nostra resistenza, sulla Costituzione, sulla storia del movimento dei lavoratori, non rischieremo certo di riempire troppo il nostro bagagliaio, né affatteremo i nostri pensieri.

Spesso, troppo spesso, quel rosso che evidenzia una festività sul calendario è anche il rosso del sangue versato da donne e uomini per garantire la nostra libertà e quei diritti che se trascuriamo di ricordare e difendere rischiamo, nuovamente, di vederli portare via.

Ram

Diritti e Iniziative

I ragazzi di Nairobi in tournée in Italia

Diciotto ragazzi che vivono in una delle più estese baraccopoli di Nairobi, raccontano con il canto, la danza e l'arte di strada, l'altra faccia dell'Africa, quella di una cultura ricca di tradizioni e di energia.

Grazie ai missionari comboniani e ad Enel cuore

Articolo in III

Diritti

Italia: sì a riforma Amato-Ferrero sull'immigrazione

Il Consiglio dei ministri ha dato ieri il via libera al disegno di legge redatto dai ministri dell'Interno Giuliano Amato e per la Solidarietà sociale Paolo Ferrero che delega il Governo a modificare la legge Bossi-Fini sull'immigrazione.

Articolo in II

VERBA VOLANT

Andai incontro al capo dei visi pallidi che mi disse, "ecco ti portiamo questo libro, chiudi pure gli occhi" quando li riaprii avevo in mano la loro Bibbia, loro avevano le nostre terre...

Toro Seduto Capo Sioux

RAHMATULLAH ERINGHUSO



NON DIMENTICHIAMO LA CHIAVE

www.peacereporter.net

Lo Uttaro e la lotta rifiuti

E' una battaglia che rischia di non avere mai una vittoria. Anche per il movimento di lotta della Lo Uttaro, la discarica che in provincia di Caserta dovrà assicurare lo sversamento dei rifiuti della provincia e sicuramente anche della città di Napoli, è arrivata la dura realtà delle forze dell'ordine che nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi ha sciolto il presidio (senza incidenti) nonostante la presenza delle numerose sensibilità (purtroppo poche) che lo hanno animato. Dopo Acerra, il messaggio è chiaro: la gestione rifiuti va avanti con le modalità che da sempre ci sono state. La battaglia per difendere l'ambiente continua a trovare sorde le istituzioni, spesso anche quelle del centro-sinistra.

